

PSICOANALISI E INIZIAZIONE

Eugenio Torre

Le relazioni di questa sezione sono state presentate al Convegno organizzato dal Centro Marcora sul tema: *Psicoanalisi e Iniziazione*.
Torino, 29 marzo 1992.

Vi sono davvero dei casi in cui il senso di ciò che si vuol dire ci aleggia davanti molto più chiaro di come si riesca ad esprimerlo a parole. È allora come se avessimo chiara davanti a noi una visione onirica, ma non riuscissimo a descriverla in modo da renderla visibile anche all'Altro.

LUDWING WITTGENSTEIN¹

Il pensiero di Wittgenstein che ho messo in epigrafe esprime la difficoltà che spesso ci accompagna e che l'argomento di questa sera rende particolarmente evidente; d'altra parte, ci tranquillizza ancora Wittgenstein, ammonendoci: « è difficile sapere qualcosa e fare come se non si sapesse »².

Nel momento in cui è stata data la possibilità di parlar di iniziazione, accingendomi a dare immagine al tema, la suggestione iniziale è stata quella di proporre un esteso ed elaborato *excursus* storico, geografico, esplicativo e esauriente dell'iniziazione. Poi è divenuto chiaro che questo non sarebbe stato il luogo e che, forse non è più neppure il tempo, giacché il tema stesso suggerisce altri modi per presentarsi. La parola stessa porta con sé, ci fa intravedere il tesoro carico di mistero che custodisce: da essa viene ad un tempo evocato il timore che può costringere alla distanza, la suggestione che misteriosamente seduce.

L'inizio comprende, inevitabilmente in sé, già anche la fine, non ne può essere disgiunto. L'iniziazione, le iniziazioni, sono parte integrante del destino individuale e pertanto la richiesta è quella del riconoscimento.

Ricordo qui due sogni. Una giovane donna sogna che, con altre fanciulle, deve recarsi in una sorta di chiesa sotterranea ed in quel luogo tutte loro, che sono destinate a divenire suore, sono invitate a deflorarsi da sole. Rifiuta dicendosi consapevole del fatto che è necessario che ciò accada, ma che è altrettanto necessario l'aiuto di un altro, che da sola non ha senso.

Racconta il sogno, che le si era presentato all'inizio del lavoro analitico, dopo molti mesi, ed ancora con timore e quasi imbarazzata.

Un'altra giovane donna sogna di trovarsi presso una chiromante. La chiromante tiene in mano un quaderno, forse un diario. Ciò che è scritto non è comprensibile ed in oltre le scritte si alternano ad altre, bianche.

Entrambi i sogni propongono una iniziazione. Il primo suggerisce la necessità di un totale mutamento, di una apertura a se stessi e al mondo fino allora assente. L'altro testimonia della necessità di accettare profondamente l'esistenza di un proprio destino ed il compito di riconoscerlo, di decifrarlo in qualche misura, anche esso mutamento fondamentale e pertanto iniziatico dell'esistenza. Al di là dei due differenti momenti viene in ogni caso sottolineata, in entrambi i sogni, la necessaria presenza di un altro, affinché l'iniziazione venga riconosciuta come tale e come esperienza determinante.

Secondo un vecchio proverbio irlandese, ci narra Bergman, nel film *L'occhio del diavolo*³, l'onestà di una donna è come un orzaiolo nell'occhio del diavolo, ed il fatto che Britt Marie stia per arrivare vergine al matrimonio dà un gran fastidio a Satana. Per alleviare la sua sofferenza egli decide di spedire sulla terra Don Giovanni, affinché la seduca. L'inviato, cui si accompagnano il servo Pablo e un diavolo vestito da frate, trova alloggio in casa del padre di Britt Marie, un pastore protestante. Don Giovanni però, si innamora della fanciulla e rinuncia all'impresa dichiarandosi sconfitto. Propongo qui di seguito alcune scene del film.

Don Giovanni entra, la notte precedente il matrimonio di Britt Marie con Jonas, nella stanza di lei, la guarda. Lei dorme, ma come se sentisse lo sguardo, si sveglia e si volge verso di lui.

Don Giovanni la bacia sulla bocca e compare sul labbro di lei una sottile ferita.

Britt Marie gli comunica allora, che potrebbe fare di lei ciò che vuole. Non resisterebbe al suo profondo dolore che non capisce, ma che la brucia e la tormenta più di qualsiasi sensazione provata.

«La supplico, mi liberi da questa sua sofferenza».

Don Giovanni stupisce: «Mia sofferenza?».

E Britt Marie: «Io non l'amo, né lei risveglia alcun desiderio in me. La vedo spietato e incomprensibile, ma ciò non mi incute timore. Non può contaminare il mio amore per Jonas. La ferita che provocherebbe non nuocerebbe ad altri che a lei e a me.»

Don Giovanni tace e se ne va.

Quella stessa notte, il diavolo rinchiuso nell'armadio, svela al pastore, padre di Britt Marie, che mentre Don Giovanni è in procinto di sedurre la figlia, la moglie Renata giace con Pablo.

Il pastore in un primo momento, non vuole udire e credere e tenta di zittirlo, ma poi chiede ancora e va ad accertarsi.

Entra nella stanza della figlia, che gli domanda se è sonnambulo. Risponde: «No, forse lo ero, camminavo ad occhi bendati prima, ma non più ora, ed è una cosa molto sconcertante. Perché improvvisamente, vedi e ti accorgi e pensi...».

Incontra poi la moglie Renata, dopo aver visto uscire Pablo dalla stanza di lei, e ansiosamente le domanda che cosa abbia fatto.

E lei: «Ha commosso il mio cuore, ma ciò che è stato, non mi ha addolorato».

Il pastore si domanda e le domanda che cosa sarà di loro.

E Renata «Non so davvero. Non so nulla».

«Vorrai restare con me?» le domanda.

«È qui il mio posto, no?» è la risposta. «Potremmo ricominciare da capo», suggerisce lui.

E Renata: «No, non si torna indietro».

«Potremmo cambiare noi, allora», conclude lui.

Il mattino seguente Don Giovanni raggiunge Britt Marie nel gazebo del giardino e le dichiara il suo amore chiedendole di lasciargli credere, anche per poco, che prova dell'affetto per lui: «Non importa se dovrà mentire, le crederò ugualmente. La scongiuro, non lo vede che la imploro e che mi umilio?».

Britt Marie afferma di credergli, ma anche che ciò le è del tutto indifferente. E poi aggiunge: «Ieri ero soltanto una fanciulla a cui piaceva giocare. La sua glaciale irruenza mi divertiva e mi emozionava anche. Volevo quasi che lei mi nuocesse. Avevo timore, ma non abbastanza. Ero convinta che il mio grande amore per Jonas, potesse proteggermi da tutto. Stanotte ho capito di aver sbagliato. Il mio grande amore, non mi protegge da niente.

La sofferenza, che da lei traspariva, non mi lasciava tregua, ed ero pronta a concedermi pur di lenirla. Ma anche ciò era una bugia. Adesso lo so. Adesso ne sono sicura. Quello che provavo, era solo un risveglio dei miei desideri carnali. Un desiderio che non avevo mai provato prima. Stanotte lei mi ha reso adulta».

Pablo è nello stesso tempo, strumento e testimone dell'iniziazione di Renata la quale, attraverso la commozione che le ha colpito il cuore, è davvero rinata ad una nuova consapevolezza. Non sa, non sa nulla, ma di una cosa è certa che *non si può tornare indietro* ed il pastore comprende: *possiamo cambiare noi allora*. Attraverso Don Giovanni, che le viene inviato dalle oscurità, ma che è portatore di luce, Britt Marie, scopre la propria inautenticità, il giuoco fuori posto, l'efferesi del timore e del dolore, e inizia la sua strada di adulta, riconoscendo e accettando, l'oscuro che è anche in lei. Se non avviene il riconoscimento, se non si accetta il rischio ed il pericolo, si corre il rischio, più grande, definitivo forse, della pietrificazione, come Ambra che, schiava della propria unilateralità, fugge da Ombrone, senza neppure riconoscere Lauro che è in lui⁴

Proseguiamo ricordando *La morte di Ivan Il'ic*.

La malattia per Ivan Il'ic è come Lucia per l'Innominato, l'occasione che la vita propone per il cambiamento di direzione, di senso. Anche per l'Innominato la morte è vicina, come immagine e desiderio, o richiesta, dentro e fuori di sé. Quando si trova di fronte a Lucia, ci racconta il poeta: «Ella alzò gli occhi in viso all'Innominato, e riabbassandoli subito, disse: son qui, mi ammazzi». Ricordiamo ancora la lunga giornata dell'Innominato e la notte, costellata dall'idea del suicidio e la fine.

O l'inizio, «S'accostò a quel letto con l'intenzione di pregare... trovò infatti in un cantuccio riposto e profondo della mente, le preghiere che era stato ammaestrato a recitar da bambino... provava in questo un misto di sentimenti indefinibile... una dolcezza.... un inasprimento del dolore... una riconoscenza...»

Simili e differenti ad un tempo le due iniziazioni, come sempre.

L'una, quella di Ivan Il'ic, repentina, improvvisa, come proposta autonoma dell'esistenza che si manifesta inattesa in tutta la sua realtà psicologica e umana di morte e vita, rinascita cioè nello stesso momento.

Frutto di un lungo, quasi consapevole travaglio interiore, l'altra giunge quasi attesa, ineluttabile come un destino, un compito che l'Innominato incominciava a riconoscere.

Ritroviamo in quanto abbiamo sin qui detto, le caratteristiche di ogni iniziazione rituale o no che sia: l'isolamento, il sacrificio, la separazione, la morte, lo svelamento di un segreto, la rinascita.

In particolare la morte come elemento centrale, con l'angoscia che l'accompagna.

Come ci ricorda Abbagnano⁵, per Heidegger la comprensione della morte (che è una iniziazione), non è né l'attesa di essa, né il fuggire di fronte ad essa, il non pensarci, ma l'anticipazione emotiva di essa, l'angoscia. L'angoscia, il sacrificio, l'isolamento, la separazione, la morte, la rinascita di Ivan Il'ic, di Britt Marie, di Renata, dell'innominato, del pastore... e con esse, lo svelamento di un segreto e la poesia che illumina, accompagna. «Già la vista della morte - ci rammenta Chamberlain - indirizza l'uomo a un mondo sconosciuto e la nascita produce in lui l'impressione di un messaggio dal medesimo regno»⁶. Ciò che di rituale non è più, o è più mascherato, nella società moderna, la vita stessa ci ripropone in altri termini, sì che vien reso più difficile il riconoscimento, ma forse più profonda la comprensione, ove il senso sia colto.

Gli elementi fondamentali sono comunque gli stessi, così come il fine, o meglio la fine, che è inizio. Ci ricorda Eliade che «la morte iniziatica significa ad un tempo la fine dell'infanzia, dell'ignoranza e della condizione profana», «ogni ripetizione rituale della cosmogonia - continua l'Autore - è preceduta da una regressione simbolica al Caos. Per poter essere creato di nuovo il vecchio mondo deve essere prima annientato..... In termini moderni, si potrebbe dire che l'iniziazione mette fine all'uomo naturale e introduce il novizio alla cultura »⁷

Ma sottolinea Jung, «vi è un parallelo al motivo della morte e della resurrezione ed è quello dello smarrimento e del ritrovamento... Così anche il Dio del grano ritenuto perduto e morto, riaffiora improvvisamente dalla terra nello splendore di una nuova giovinezza».

E ancora «presso i Nandi dell'Africa orientale i neo circoncisi, cioè a dire gli iniziati, per un periodo abbastanza lungo vanno in giro con sul capo uno strano berretto d'erba a forma di cono che li avvolge da ogni parte e arriva fino a terra. I circoncisi sono divenuti invisibili, cioè spiriti. Egual significato, ha il velo delle monache. L'iniziato muore in senso figurato, come il grano di semina, cresce di nuovo o passa nel ventilabro »⁸.

Ma frequentemente il confine, il margine, non pone in immediato contatto i due diversi paesaggi, bensì è una zona di variabile ampiezza dove è possibile perdersi. Se è vero che è impossibile il ritorno, infatti può ancora essere introvabile la strada per proseguire. E allora diviene indispensabile il testimone, la guida. Esiste sempre in periodo di margine fra la morte del predecessore e l'ascesa al trono del successore. Il margine suggerisce un altro aspetto fondamentale della iniziazione, quello della separazione, che è allo stesso tempo separazione dal passato, da proprie parti, dalla famiglia biologica. Ci ricorda Van Gennep che «... vien fuori un individuo mutilato attraverso un rito di separazione che, automaticamente lo aggrega a un gruppo determinato. Poiché l'operazione lascia segni indelebili, l'aggregazione risulta definitiva». Ciò è molto evidente nelle cerimonie di iniziazione al raggruppamento totemico in molte tribù Australiane. Ci ricorda ancora l'Autore: «Il primo atto consiste in una separazione dall'ambiente precedente, cioè dal mondo delle donne e dei bambini. Per il novizio c'è l'isolamento: nella foresta, in un luogo particolare, in una capanna speciale, accompagnato da tabù di ogni tipo. Il legame del novizio con la madre dura talvolta per qualche tempo, ma arriva sempre il momento in cui, attraverso un processo violento, o che sembra tale, questi viene separato per sempre dalla madre, la quale spesso lo piange».⁹

Dice Jung a questo proposito: «Tutta la libido costretta nei vincoli familiari dev'essere ritirata da quella cerchia angusta per essere trasferita in una più ampia, giacché per il benessere psichico dell'individuo è necessario che egli venga da adulto, il centro di un nuovo sistema dopo essere stato nell'infanzia, una semplice particella gravitante attorno all'antico centro.»¹⁰

Il nostro battesimo, designa il distacco del bambino dai genitori naturali e dalla soverchiante influenza delle immagini parentali. Per questo scopo i genitori biologici sono sostituiti da genitori spirituali.¹¹

Aggiunge Jung: «Voi sapete che ogni chiesa ha tuttora il suo fonte battesimale. All'inizio era la piscina, la vasca in cui gli iniziati venivano immersi o affogati simbolicamente. Dopo questa morte simbolica nella vasca battesimale essi riemergeranno trasformati, rinati. Così possiamo presumere, che la cripta o il fonte battesimale, denotino un luogo di terrore e di morte, ma anche di rinascita, un luogo dove viene l'oscura iniziazione.»¹²

Ci rammenta ancora Jung: «Come il padre è una difesa contro i pericoli del mondo esterno, e in tal modo diventa per il figlio il modello della persona, così la madre è per lui una protezione contro i pericoli, che dal buio minacciano la sua anima. Nelle consacrazioni alla virilità, il novizio è perciò istruito sopra le cose dell'aldilà, affinché sia in grado di fare a meno della tutela della madre.»¹³

La rinascita, secondo Jung, può avvenire sia in forma diretta, con il passaggio dell'uomo stesso attraverso la morte e la rinascita appunto, sia indirettamente attraverso la partecipazione a un processo di trasformazione, concepito come qualcosa che si verifica fuori dell'individuo. Ciò è comune tanto al mondo cristiano, - la messa - quanto a quello pagano, dove, l'iniziato, partecipando dell'esperienza, condivide altresì il dono della grazia, come sappiamo dai misteri eleusini.¹⁴ Osserviamo quindi la complessità e le sfaccettature dell'iniziazione; rito talora in qualche modo istituzionalmente preordinato, in un gioco articolato di attori e spettatori, tutti peraltro con differenti modalità coinvolti. La vita stessa, d'altra parte propone autonomamente iniziazioni, presenta delle occasioni che siamo chiamati a cogliere. È necessario, però, che il poetico permei l'evento, sia nel senso della creatività, sia in quello di dare immagine a ciò che in altro modo non è dato dire, affinché l'iniziazione sia davvero tale e non resti dolore o gioia o confusione fine a se stessi.

Proviamo ora a dire, parte almeno di quanto abbiamo sin qui esposto, in altro modo.

Era molto tempo che aveva freddo quando si levava al mattino, estate o inverno che fosse.

Si preparava allora a quel momento, cercando di accumulare quanto più calore potesse nei reconditi angolini del letto,

nelle pieghe delle lenzuola, in quelle pieghe che ogni notte si andavano formando, che si erano andate formando nel corso della notte.

Durava poco però quel piccolo calore; se ne andava in fretta come se davvero in altre parti lo attendessero; come se altri non potessero fare a meno di lui; come se il calore stesso avesse un qualche compito da svolgere nel corso della sua propria vita.

Lo accompagnava nei primi rituali mattutini e se ne andava poi, impercettibilmente, lasciandolo, da qualche tempo, come nudo.

Era alquanto sgradevole.

Era abituato a pensare, talora anche a riflettere.

Pensando tendeva a prevenire, rincorrere pertanto un futuro: sentiva il piccolo calore scivolare via, qualche volta nettissimamente, altre volte se ne accorgeva solo quando era scomparso e non poteva fare più nulla per rincorrerlo.

Questo potrebbe essere uno dei possibili inizi.

Faceva molto caldo e lui cercava il fresco nei più reconditi angolini....

Potrebbe essere un altro possibile inizio. Ma potrebbe, potrebbero essere tutt'e due e tutti gli altri possibili non presi in considerazione, delle possibili fini.

Talvolta, sempre più spesso, freddo o caldo che facesse, rifletteva sull'inizio e sulla fine, stupefacendosi delle talora sorprendenti simiglianze, delle talora indecifrabili differenze.

Una memoria sempre più spesso automatica e incontrollata, o forse soltanto non controllata, gli reificava fantasie e ricordi con caratteristiche alquanto curiose.

Si rendeva confusamente conto di essere ricercato.

Appariva talora con chiarezza che era stato trovato.

Ora, volgendosi a quel passato che avrebbe potuto essere un futuro o tentando di prevedere un futuro che avrebbe potuto facilmente essere scritto copiando eventi accaduti, trovava tutto, apparentemente, di una banalità disarmante.

Contemporaneamente, però sapeva molto bene che ormai tutto avrebbe avuto un senso differente.

Accade talvolta che, impercettibilmente, repentinamente quasi, movimenti inattesi, eppur nell'esistenza di sempre, si manifestino. In quelle occasioni, cresce rapidamente qualche cosa che potremmo definire stupore. Il cambiamento di scena è rapido: gli apparati percettivi, diversamente guidati, costruiscono l'altra realtà, quella sempre nota e negata ad un tempo, quella che in una sorta di sorprendente ambivalenza, sappiamo essere solo nostra e stupiamo che non sia nota e condivisa senza difficoltà dal resto del mondo.

E allora inizia la storia scritta nel tempo e una volta tanto in quella occasione riconosciuta. Un frammento significativo trova il luogo e il tempo che gli era stato attribuito.

Ascoltiamo Borges:

Elegia di un parco

Il labirinto scomparve. Scomparvero
gli ordinati filari di eucalipti,
le tende dell'estate e la vigilia
dell'incessante specchio che ripete
ogni espressione di ogni volto umano,
ogni fugacità. La sempre ferma
pendola, l'intessuta madre-selva,
il pergolato, quelle statue frivole,
l'altro lato della sera, il trillo,
il belvedere e la fontana oziosa,
son cose del passato. Del passato?
Se un inizio non fu né si avrà fine,
se quel che avremo è un'infinita somma
solo di bianchi giorni e nere notti,
già siamo il passato che saremo.
Noi siamo il tempo, il fiume indivisibile,
noi siamo Uxmal, Cartagine, la spenta
muraglia dei romani ed il perduto
parco commemorato di questi versi.¹⁵

NOTE

- 1 L. WITTGENSTEIN, *Pensieri Diversi*, Adelphi, Milano 1981, p. 144.
- 2 *Ibidem*
- 3 I. BERGMAN, *L'occhio del diavolo*, Svevia 1960.
- 4 LORENZO IL MAGNIFICO, *Ambra*, in *Poesie*, Rizzoli, Milano 1992, p. 253.
- 5 N. ABBAGNANO, *Dizionario di filosofia*, UTET, Torino 1961, p. 566.
- 6 CHAMBERLAIN, *Die Grundlagen des XIX Jahrhunderts*, Monaco 1919, p. 465.
- 7 M. ELIADE, *La nascita mistica*, Morcelliana, Brescia 1974, pp. 12-15.
- 8 C.G. JUNG, *Simboli della trasformazione*, in *Opere*, Boringhieri, Torino 1970, vol. 5, pp. 335-337.
- 9 A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino 1988, pp. 65-67.
- 10 C.G. JUNG, *Simboli della trasformazione* cit., p. 403.
- 11 C.G. JUNG, *Fondamenti della psicologia analitica*, in *Opere*, Boringhieri, Torino 1991, vol.15. P.163.
- 12 *Ibidem*, p. 125.
- 13 C.G. JUNG, *L'io e l'inconscio*, in *Opere*, Boringhieri, Torino 1983, vol. 7, p. 196.
- 14 C.G. JUNG, *Sul rinascere*, in *Opere*, Boringhieri, Torino 1980, vol. 9/1, pp. 113-114.
- 15 J.L. BORGES, *Elegia di un parco*, in *I congiurati*, Mondadori, Milano 1986, p. 45.